



Tesserae iuris

Journal homepage: <https://journals.uniurb.it/index.php/tesseraeiuris>
ISSN: 2724-2013; e-ISSN: 3035-1146



CITATION

Marcone, A. (2025). Giuliano: un imperatore tardoantico? *Tesserae iuris*, 6(2).
<https://doi.org/10.14276/2724-2013.5407>

DOI

10.14276/2724-2013.5407

RECEIVED

2025-11-03

ACCEPTED

2026-04-25

PUBLISHED

2026-06-17

PEER REVIEW HISTORY

double blind review

COPYRIGHT

2025 © The Authors



This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

SBA
SETTORE
BIBLIOTECHE
DI ATENEIO

Giuliano: un imperatore tardoantico?

Arnaldo Marcone (Università degli Studi Roma Tre)

arnaldo.marcone@uniroma3.it

ABSTRACT

Within that complex period, which we have long been accustomed to calling Late Antiquity (regardless of the controversies surrounding its supposed beginning and end), Julian was a highly distinctive and deeply divisive figure, who did not leave his contemporaries indifferent. In my opinion, he lends himself, in several respects, to a particularly valuable “case study”. Julian’s appeal is in many ways linked to his being, in a wholly original way, a “late antique emperor”.

All’interno di quella età complessa, che ormai da tempo siamo soliti chiamare Tarda Antichità (a prescindere dalle controversie sul suo presunto momento di inizio e su quello della sua conclusione), Giuliano fu una figura del tutto peculiare, profondamente divisiva, tale da non lasciare indifferenti i contemporanei. La sua figura si presta, a mio modo di vedere, sotto vari profili, come “case study” particolarmente valido. Il fascino di Giuliano è per vari aspetti legato al suo essere, in un modo del tutto originale, un “imperatore tardoantico”.

GIULIANO: UN IMPERATORE TARDOANTICO?

ARNALDO MARCONE
Università degli Studi Roma Tre

ABSTRACT: Within that complex period, which we have long been accustomed to calling Late Antiquity (regardless of the controversies surrounding its supposed beginning and end), Julian was a highly distinctive and deeply divisive figure, who did not leave his contemporaries indifferent. In my opinion, he lends himself, in several respects, to a particularly valuable “case study”. Julian’s appeal is in many ways linked to his being, in a wholly original way, a “late antique emperor”.

KEYWORDS: Julian, emperor, Late Antiquity.

FONTI: *Demegoria Constantii* 20a-b, *Jul. Ep. ad Athenienses*, *Jul. Ep. ad Themistium*, *Jul. Misopogon*, *Lib. Ep.* 202, *Phot. Bibl.* 214 (173a), *Them. Or.* 4, *Them. Or.* 5, *Them. Or.* 7.

L’indirizzo odierno degli studi tardoantichi risulta caratterizzato da una visione integrata, comprensiva del periodo. Si tratta di un mutamento di prospettiva che, peraltro, è stato graduale e non univoco. Esso appare come il riconoscimento di come le varie manifestazioni religiose e culturali della Tarda Antichità non possano essere considerate isolatamente ma debbano essere piuttosto apprezzate nel più ampio contesto degli scambi dinamici tra le varie comunità del periodo, in primo luogo della competizione di potere tra Romani e Sasanidi e della diffusione e il consolidamento delle fede monoteiste e abramitiche.

All’interno di quella età complessa, che ormai da tempo siamo soliti chiamare Tarda Antichità (a prescindere dalle controversie sul suo presunto momento di inizio e su quello della sua conclusione)¹, Giuliano fu una figura del tutto peculiare, profondamente divisiva, tale da non lasciare indifferenti i contemporanei². E proprio Giuliano si presta, a mio modo di vedere, come “case-study”

1 Cfr. MARCONE *Tarda Antichità*.

2 I ‘confini’ del tardoantico, dunque, possono essere individuati, da una parte, nella forza destabilizzante del cristianesimo (con la connessa formazione e consolidamento dell’Impero cristiano), una lettura che, in qualche modo, può farsi risalire sino a Gibbon e, dall’altra, in quella altrettanto destabilizzatrice dell’Islam (formazione e espansione dei califfati) che ha avuto, in tempi più recenti, il suo propugnatore in Pirenne.

particolarmente valido. Ricordo l'interpretazione, che direi ormai "classica", che ne diede Santo Mazzarino in celebri pagine del suo *Impero romano*. A Costantino, vincente perché aveva saputo intendere il corso della storia del III secolo, si contrappone Giuliano, perdente nella difesa del vecchio mondo pagano e dei suoi valori. Giuliano, "il filosofo sul trono", fallisce nell'impresa persiana e nella politica religiosa, ma non nella politica economica, nel suo generale indirizzo di contenimento dei prezzi. Si mostra il duplice volto della generosa personalità di Giuliano, «aristocratica nel ritorno alla religione e alla cultura degli Elleni ('Ellenismo') ma conscia dell'importanza degli umili e degli oppressi nella conservazione della *res publica*». Per Mazzarino, Costantino e Giuliano sono «i dominatori del quarto secolo. L'antitesi tra il nipote e lo zio è la chiave per intendere la storia dell'Impero romano»³.

Su un piano religioso il regno di Giuliano è stato troppo breve per fare plausibili supposizioni su come le sue relazioni con i propri sostenitori pagani si sarebbero evolute. Il nuovo imperatore coinvolse prontamente nella sua impresa di rinnovamento del paganesimo un gran numero di amici e di maestri nei quali riponeva fiducia. Ma proprio questo progetto, in ragione del carattere peculiare dell'idea giuliana di Ellenismo, determinò motivi di divisione. Diversi erano infatti i tipi di paganesimo professato e diversi furono infatti i modi con i quali si palesò il sostegno per Giuliano. C'erano ancora certamente devoti pagani che si attenevano alle tradizioni, comprese quelle ormai in parte desuete e non condivise, in linea di massima da molti uomini di cultura.

Ci si può sorprendere di trovare una forma di credulità che rasenta l'ingenuità, tanta superstizione in uomini che, per altri versi, potevano essere dotati di notevole cultura anche filosofica e di menti speculative. Va peraltro considerato come la religione che Giuliano intendeva sostenere avesse poco in comune con il paganesimo tradizionale, trattandosi di un insieme di dottrine che presupponeva una teologia sistematizzata e un preciso insegnamento morale che non avevano veri precedenti⁴.

Va peraltro escluso che esistesse un partito di intellettuali pagani che avesse preparato l'ascesa di Giuliano al trono⁵. Neppure all'arrivo di Giuliano a Costantinopoli, nel dicembre del 361, abbiamo segnali di un partito di questo genere che fosse davvero operante.

3 MAZZARINO, *Impero romano*, 472.

4 Cfr. TOUGHER, *Julian* e TEITLER, *The last Pagan*.

5 Jean Bouffartigue esclude che l'Ep. 202 di Libanio a Temistio possa essere invocata a sostegno di questo argomento. Cfr. anche DRINKWATER, *The Pagan*.

Una fonte successiva, che va considerata, sono le *Vite dei sofisti* di Eunapio⁶. Si tratta di un'opera che, secondo un'opinione generalmente condivisa, fu scritta attorno all'anno 400. Queste *Vite* ci rivelano un vero e proprio ventaglio delle possibili opzioni pagane in merito all'impegno politico. Quanto differenza questi pensatori non è tanto il loro concetto di cultura, della loro professione, e neppure, alla fin fine, le loro concezioni religiose, pagane e anticristiane. È piuttosto un'ideologia particolare, una concezione filosofica e religiosa riconducibile in parte a Giamblico e promossa da Giuliano e dal suo *entourage* come una sorta di credo religioso in una società già largamente conquistata dal cristianesimo.

Non tutti condividevano questa ideologia. Peraltro, tra gli stessi aderenti a questo orientamento, evidentemente minoritario, alcuni consideravano illusorio volerlo imporre con la forza e preferivano custodire le loro pratiche in una sfera privata nella quale non correvano rischi di doversi confrontare con il potere dominante. Un "esprit de corps" dei Neoplatonici si era comunque venuto affermando e ad esso corrispondeva "una filosofia purificata di Platone"⁷ e un crescente bisogno di una forma di ortodossia⁸.

Lo ierofante di Eleusi, Evemero di Libia e Oribasio di Pergamo appaiono come dei sostenitori della prima ora di Giuliano. Tra i suoi antichi maestri, discepoli di Edesio, egli ottenne anche il sostegno di Massimo e di Prisco. Giuliano ebbe meno fortuna con Crisanzio che nominò comunque gran sacerdote di Lidia. Così pure nominò Ninfidiano di Smirne, fratello di Massimo, segretario per la corrispondenza in lingua greca. Grazie all'informazione che ci dà lo stesso Giuliano, sappiamo pure che ebbe poco successo con il vecchio Eustazio di Cappadocia che, dopo essersi recato a Costantinopoli, se ne ritornò presto a piedi e neppure con Proaresio che sembra aver rifiutato di divenire lo storico del regno di Giuliano. D'altra parte ancora dopo la fine del suo regno alcuni dei pagani ricordati da Eunapio accedettero ad alte cariche imperiali. Così è il caso di Anatolio di Berito, prefetto del pretorio, Clearco di Tesprozia, vicario e poi proconsole della provincia d'Asia o di Giusto, vicario della provincia d'Asia.

In realtà quello che Giuliano si dedicò a realizzare al momento della sua ascesa al trono non era propriamente il tipo di politica idonea a consolidare consenso e sostegno. A Roma dove non andò, e dove non sarebbe mai andato,

6 L'edizione di riferimento è ora quella curata da Gulet per la *Collection des Universités de France*, Les Belles Lettres.

7 Ieroc. *Sulla Provvidenza*, apud Phot. *Bibl.* 214 (173a *ad fin.*).

8 Cfr. ATHANASSIADI, *Persecution and Response in Late Paganism*.

almeno una parte del senato, quella che non aveva gradito la sua ribellione contro Costanzo II, gli era ostile⁹.

Va tenuto presente come aspetti della vita civile come la costruzione di edifici pubblici e l'organizzazione di spettacoli possono essere tutti ricondotti sotto la voce "culto imperiale" in senso lato, vale a dire paganesimo tradizionale. Ma a partire almeno dalla fine del II secolo d.C. c'era stata un indebolimento nella capacità del culto cittadino, che si nutriva di tali realtà, di dar conto della complessità del mondo cui l'Impero aveva dato vita, come risulta evidente dall'esplosione di nuovi gruppi religiosi.

Le nostre fonti, se depurate da taluni eccessi encomiastici, in realtà ci danno un'idea del successo limitato, dopo le fasi iniziali, del progetto di governo giuliano che può spiegarsi alla luce dell'impatto controverso della sua azione di governo sui sudditi. È difficile immaginare che il suo modo di procedere, le sue decisioni, la sua linea politica potessero essere davvero condivise dalla maggioranza della popolazione e dall'élite politica, a prescindere dall'impegno profuso da Giuliano nel propagandare la propria filosofia di direzione della cosa pubblica.

Quando ci si confronta con le sue prese di posizione è sempre difficile distinguere tra una forma di apologia e un'argomentazione ragionata più o meno efficace, uno sforzo pianificato di quella che, in qualche modo, si può considerare "propaganda". Si deve anche tener conto di come Giuliano avesse una peculiare propensione a parlare di sé, cosa che in effetti fece in molti testi in chiave politica e psicologica, come nel *Messaggio agli Ateniesi* e, in forma esasperata, nel *Misopogon*, e in altri che ovviamente impressionarono anche i suoi sostenitori¹⁰.

È lecito in proposito considerare quello che potremmo definire, per semplicità, lo "stile" di un imperatore romano, intendendo con questo concetto il grado di adesione a una sorta di codice non scritto di comportamento che, in ultima analisi, significava il soddisfacimento di aspettative condivise. L'autocontrollo conferiva ad Ambrogio un'autorevolezza e un piglio da uomo di Stato nel trattare le questioni politiche e ecclesiastiche. Al contrario lo zelo di Giovanni Crisostomo, per certi aspetti caratterialmente simile a Giuliano, per la sua ansia di riforma morale e per la sua irascibilità, compromisero la sua capacità di negoziare diplomaticamente con le autorità gote di Costantinopoli¹¹.

Sembra ragionevole sostenere che l'autorità imperiale nel IV secolo dovesse manifestarsi tramite una forza persuasiva. È evidente che l'autoconsapevolezza

9 Cfr. WEISS, *Julien*.

10 Cfr. LEPPIN, *The Late Empire*, 419.

11 Cfr. WILKEN, *John Chrysostom*.

romana degli elementi costitutivi dell'Impero cominciò a entrare in tensione nel momento in cui iniziò a essere ridefinita in riferimento allo sforzo di auto-differenziazione portato avanti dalla comunità cristiana¹². Se l'autorità imperiale poteva contare sulla fondamentale lealtà dei propri sudditi di classe elevata non c'era ragione di imporre con brutalità la propria legislazione. Questo spiega perché tanto rilievo venisse attribuito nel IV secolo alla moderazione come stile appropriato di un imperatore anche in considerazione dei fattori di potenziale divisione sociale.

Ci sono comunque degli elementi che indicano come Giuliano si preoccupasse di organizzare attorno a sé quella che potremmo definire una omogenea "squadra di governo". Il panegirico di Mamertino del 362 segnala l'importanza attribuita al rinnovamento del *consistorium*. In particolare i membri civili del consiglio imperiale, appaiono dotati di buona esperienza amministrativa e di notevole formazione culturale¹³. Queste doti, conformi non solo alle aspettative del principe, ma anche alle esigenze dei dipartimenti che questi uomini erano stati chiamati a dirigere, insieme alla *fides*, carattere fondante del rapporto tra prefetto del pretorio e imperatore, e alla contiguità con il sovrano, favorirono anche il progresso delle loro carriere, che furono talvolta rapidissime.

Nel complesso le fasi iniziali del regno di Giuliano sembrano corrispondere alla dimensione tradizionale delle relazioni politiche nell'Impero tardoantico. Quanto meno sembra accertabile un orizzonte di aspettativa tra i suoi potenziali sostenitori che riflette un simile orientamento. Resta da verificare se questo potesse essere compatibile con le reali intenzioni del neoimperatore.

Temistio può essere considerato l'esempio più significativo di quel genere di provinciali che guardarono a Costantinopoli, alla nuova capitale dell'Oriente come alla sede naturale delle loro aspirazione di ascesa sociale¹⁴. Si tratta della "nuova Roma" che Costantino in primo luogo e, quindi i suoi eredi, avevano fatto sì che divenisse la città di riferimento per tutto il mondo di cultura greca.

Costantinopoli aveva in realtà una breve storia anche se rapida. Costantino non solo era stato il fondatore eponimo della città ma aveva anche provveduto a dotarla di una classe dirigente autonoma e di un'organizzazione che in tutto la rendeva simile alla capitale sul Tevere: non solo l'aveva adornata architettonicamente ma l'aveva anche dotata di un senato in cui Temistio fu presto accolto. La carriera di Temistio presuppone un inserimento progressivo e programmato di avvicinamento al potere, in particolare alla persona stessa dell'imperatore.

12 Cfr. ANDO, *Imperial Ideology*, 132-142.

13 Cfr. CALTABIANO, *La comunità degli Elleni*.

14 Cfr. FATTI, *Temistio*.

Temistio si mostrò pragmaticamente consapevole delle opportunità offerte dalla scelta costantiniana alle élites orientali a prescindere da quello che poteva apparire, agli occhi dei conservatori, una rottura della tradizione. La nuova capitale aveva offerto alle élites provinciali una opportunità per un contatto diretto con il potere e, all'occasione, per entrare a farne parte. La questione religiosa evidentemente per Temistio era superata dall'opportunità di poter entrare in un rapporto diretto con la corte imperiale e di promuovere così un'efficace azione di governo. Date queste premesse, sembra dunque plausibile ritenere che Temistio non potesse essere un sostenitore di Giuliano, non fosse altro per il ruolo di sostenitore di primo piano da lui ricoperto sotto Costanzo II¹⁵.

Temistio aveva avvicinato la corte sin dalla fine degli anni quaranta, grazie alla mediazione di personaggi influenti. Non c'è sicurezza sulla data che è comunque ricompresa tra il 347 e il 351 quando rivolse ad Ancira in Galazia il suo primo discorso ufficiale a Costanzo¹⁶. Temistio offrì all'imperatore la propria assoluta collaborazione facendo riferimento al diritto dinastico del sovrano e esortandolo a scegliere amici fidati su cui poter contare nel governo dell'Impero¹⁷.

Che questo abbia significato una sua promozione a proconsole nello stesso 357, carica che comportava la presidenza del senato, è incerto. Forse egli divenne *princeps senatus*, ruolo che a parere di alcuni avrebbe mantenuto ininterrottamente fino a Teodosio. Comunque sia, su mandato del principe, Temistio fu tra i protagonisti del piano di reclutamento che, vero atto di fondazione di Costantinopoli capitale, sottraendo risorse umane e finanziarie alle province e alle *poleis*, portò l'*ordo* costantinopolitano, ormai differente dal suo equivalente romano, e dotato di una propria competenza territoriale, da trecento a ben duemila membri: un *ordo* fatto per larga parte di *parvenus* legati da un rapporto diretto con l'imperatore come era il caso di Temistio stesso, un uomo nuovo espressione di una aristocrazia nuova, legata a filo doppio al principe e alla sua capitale.

Da parte mia credo che sia apprezzabile e condivisibile la proposta di lettura dell'opera temistiana fatta di recente da un giovane studioso italiano in una sua edizione critica delle *Orazioni* 4, 5 e 7¹⁸. Per cogliere appieno il significato dell'opera di un "païen souple" come Temistio conviene cercare di tener conto del complesso dei messaggi che entrano di volta in volta in gioco così come il

15 Costanzo riconosceva di fatto, a differenza di Giuliano, il ruolo di Temistio come "filosofo".

16 Le date più plausibili sembrano il 347 o il 350. Cfr. HEATHER - MONCUR, *Politics*, 69-71.

17 Cfr. VANDERSPOEL, *Themistius*.

18 PASCALE, *Temistio. Orazioni* 4, 5, 7.

condizionamento rappresentato da un cerimoniale stereotipato che informava le relazioni politiche. Si consideri, ad esempio, l'*Or.* 4, probabilmente recitata a Costantinopoli nel gennaio del 357. In essa sono presenti argomenti riconducibili alla pubblicistica di Costanzo II. Sebbene figlio dell'ellenismo – un ellenismo diverso, come si vede, da quello di Giuliano, diplomaticamente aperto al cristianesimo sotto la bandiera della romanità – Temistio non vedeva in Costantino un traditore della tradizione. Al contrario, lo vedeva come colui che, trasferendo la corte in Oriente – perché questo significava anche la rifondazione di Bisanzio, senza contare che la città rinata dalle sue ceneri era concepita fin dall'inizio come una nuova capitale, destinata a sostituire quella antica, o anche, e soprattutto, a sede dinastica – aveva offerto ai nobili della provincia l'opportunità di instaurare un dialogo serrato con chi deteneva il potere e, se necessario, di prendervi parte. Come e più di altri prima e dopo di lui, e a differenza dei tradizionalisti, fu “un pagano duttile”, che non esitò a far valere il vantaggio di avere a portata di mano l'imperatore e, con lui, una città destinata a portare il centro della gravità dell'impero più vicino a lui prima ancora della stessa affiliazione a culturale e religiosa – qualunque fosse l'intensità con cui la viveva.

Il regno di Giuliano segnò, almeno potenzialmente, una svolta per gli intellettuali, almeno nella parte orientale dell'Impero. Ma i loro rapporti non furono senza riserve reciproche anche se queste non sono facilmente ricostruibili. Temistio è un buon esempio di questo tipo di situazione. Era un pagano riconosciuto che si presentava come un filosofo pragmatico. È notevole come fu cooptato nel Senato di Costantinopoli da Costanzo II nel settembre 355, quando quest'ultimo iniziò a regnare come unico imperatore dopo la vittoria sull'usurpatore Magnenzio. Ecco come Costanzo giustifica la sua scelta:

Temistio non pratica una filosofia solitaria, ma distribuisce il profitto che ha faticosamente accumulato con fatiche sempre maggiori tra coloro che sono disposti (a sentirlo), essendosi affermato sia come portavoce dei saggi del passato sia come iniziatore sacerdote nei santuari interiori della filosofia. Non lascia che i vecchi insegnamenti svaniscano, ma (fa sì che) fioriscano e si rinnovino sempre¹⁹.

Si sa troppo poco dei rapporti tra Giuliano e Temistio, ma è lecito supporre una certa freddezza: il loro rapporto non doveva essere dei migliori. Lo stesso vale per il rapporto tra Libanio e Temistio, anche se i loro campi di studio erano molto vicini. Temistio era fortemente coinvolto nella politica: Libanio menziona spesso l'influenza di Temistio in termini ambigui, ma fondamentalmente

19 *Demegoria Constantii*, 20a-b.

lusinghieri. Quello che è certo è che la carriera politica di Temistio non progredì durante il regno di Giuliano. È probabile che Giuliano non condividesse il sostegno di Costanzo ai postulati filosofici di Temistio. Non è possibile datare con precisione l'inizio della relazione tra Giuliano e Temistio, che forse si incontrarono rapidamente a Costantinopoli tra il 348 e il 349. In ogni caso Giuliano era troppo giovane per essere allievo di Temistio. La datazione della Lettera a Temistio, il documento più significativo a nostra disposizione, è controversa.

Ci sono infatti argomenti a favore di una datazione al 355/356, vale a dire poco dopo la nomina di Giuliano a Cesare così come per una sua redazione poco dopo la morte di Costanzo il 3 novembre del 361. Se ne è anche postulata una rielaborazione della prima versione quando Giuliano si trovò ad essere imperatore unico. La lettera di Giuliano è in realtà la risposta a una precedente missiva di Temistio che purtroppo non ci è giunta. Possiamo ipotizzare che verosimilmente Temistio, consapevole del radicalismo culturale di Giuliano, avesse cercato di illustrargli le ragioni della sua scelta a favore della carriera politica che implicava una forma di tradimento dell'autentica vita filosofica. D'altra parte, per riprendere il giudizio di Geffcken ricordato prima, Temistio è il retore politico che avrebbe celebrato in successione Gioviano e Valente.

Ricordiamo la lettura affascinante e originale che Gore Vidal diede di Giuliano. Essa è in genere collocata, in modo abbastanza semplicistico, nel genere del romanzo storico, cosa che è accettabile nella misura in cui il protagonista del libro, l'imperatore Giuliano, è un personaggio realmente esistito. Gore Vidal sa bene che il romanzo offre l'opportunità di un'interpretazione personale della storia. E lui sa approfittarne al meglio, prendendo per mano il lettore cui presenta con efficacia i momenti controversi della vita di Giuliano, dando evidenza alle alternative di fondo. Ha inscenato la sua elevazione ad Augusto da parte delle legioni della Gallia o l'ha provocata la stupida gelosia di Costanzo? Ha soddisfatto le aspettative di sua moglie Elena o l'ha resa infelice? È morto per una lancia persiana o cristiana? In Persia aveva perso la ragione? La sua fede era scossa? E come va giudicata la sua famigerata apostasia?

Invero il regno di Giuliano è stato troppo breve per fare plausibili supposizioni su come le sue relazioni con i propri sostenitori pagani si sarebbero evolute. Il nuovo imperatore coinvolse prontamente nella sua impresa di rinnovamento del paganesimo un gran numero di amici e di maestri nei quali riponeva fiducia. Ma proprio questo progetto, in ragione del carattere peculiare dell'idea giuliana di Ellenismo, determinò motivi di divisione. Diversi erano infatti i tipi di paganesimo professato e diversi furono infatti i modi con i quali si palesò il sostegno per Giuliano. C'erano ancora certamente devoti pagani che praticavano con fervore digiuni, sacrifici, divinazioni, facevano bagni rituali e

pellegrinaggi ai santuari più rinomati; erano attenti a tutti gli avvertimenti divini, ai sogni, ai segni misteriosi, alle guarigioni miracolose, a tutte le molteplici testimonianze della benevolenza divina, e credevano agli esorcismi e alle visioni del futuro dagli specchi.

Ci si può sorprendere di trovare tanta credulità, tanta ingenuità, tanta superstizione in uomini che, per altri versi, potevano essere dotati di notevole cultura anche filosofica e di menti speculative. Va peraltro considerato come la religione che Giuliano intendeva sostenere avesse poco in comune con il paganesimo tradizionale, trattandosi di un insieme di dottrine che presupponevano una forma di teologia sistematizzata e un preciso insegnamento morale che non avevano veri precedenti.

Sono interrogativi che è lecito porsi ma ai quali non è semplice dare una risposta. Il fascino di Giuliano è per vari aspetti legato al suo essere, in un modo del tutto originale, un “imperatore tardoantico”.

Bibliografia

ANDO C., *Imperial Ideology and Provincial Loyalty in the Roman Empire*, Berkeley 2000.

ATHANASSIADI P., *Mutations of Hellenism in Late Antiquity*, London-New York 2015, XVIII (= *Persecution and Response in Late Paganism: the Evidence of Damascius*, JHS 113 [1993] 1-29).

BOUFFARTIGUE J., *Du prétendu parti païen au prétendu fléau de Dieu: observations sur l'action antichrétienne de l'empereur Julien*, Rudiae. Ricerche sul mondo classico 10 (1998) 59-90.

CHIARADONNA R., *La Lettera a Temistio di Giuliano Imperatore e il dibattito filosofico nel IV secolo*, in *L'imperatore Giuliano: Realtà storica e rappresentazione*, a cura di A. Marcone, Firenze 2015, 149-171.

DRINKWATER J., *The Pagan Underground: Constantine II's Secret Service and the Survival and Usurpation of Julian the Apostate*, *Studies in Latin Literature and Roman History* 3.1 (1983) 348-387.

Eunape de Sardes. Vies de Philosophes et de Sophistes. Texte établi et traduit par R. Goulet, Paris 2014.

FATTI F., *Temistio. Città e dinastia*, in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano: 313-2013 II*, diretta da A. Melloni et al., Roma 2013, 223-240.

LEPPIN H., *The Late Empire*, in *Political Autobiographies and Memoirs in Antiquity*, ed. by G. Marasco, Leiden-Boston 2011, 417-453.

MARCONI A., *Tarda Antichità. Profilo storico e prospettive storiografiche*, Roma 2020.

MARCONI A., *Un romanzo filosofico: il "Giuliano" di Gore Vidal*, PdP 77 (2022), 469-489.

MARCONI A., *Thémistios philosophe politique*, in *The Power of the Words: Themistius on the Crossroad of Words and Languages*, ed. by E. Coda, c.d.s.

MAZZARINO S., *L'Impero romano*, Roma- Bari 1973.

Politics, Philosophy and Empire in the Fourth Century. Selected Orations of Themistius. Translated with an introduction by P. Heather and D. Moncur, Liverpool 2001, 69-71.

TEITLER H.C., *The Last Pagan Emperor: Julian the Apostate and the War against Christianity*, Oxford 2017.

Temistio. Orazioni 4, 5, 7. Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di G. Pascale, Bari 2022.

TOUGHER Sh., *Julian the Apostate*, Edinburgh 2007.

VANDERSPOEL J., *Themistius and the Imperial Court: Oratory, Civic Duty, and Paideia from Constantius to Theodosius*, Ann Arbor 1995.

WEISS J.P., *Julien, Rome et les Romains*, in *L'Empereur Julien I. De l'histoire à la légende (331-1715)*, éd. par R. Braun et J. Richer, Paris 1978, 125-140.

WILKEN R-L., *John Chrysostom and the Jews: Rhetoric and Reality in the Late 4th Century*, Los Angeles-Berkeley 1983.